La presenza di Cristo nei cristiani

102 «Cristo è vivo». Questa è la grande verità che riempie di senso la nostra fede. Gesù, che è morto sulla croce, è risorto. Ha trionfato sulla morte; ha vinto il dolore, l'angoscia e il potere delle tenebre. «Non abbiate paura»: così gli angeli salutarono le donne che si recarono al sepolcro. «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui». «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!».

La Pasqua è tempo di gioia — una gioia che non si limita a questo periodo dell'anno liturgico, ma che si trova davvero, pienamente, nel cuore del cristiano. Perché Cristo è vivo. Non è qualcuno che se n'è andato, qualcuno che è esistito per un certo tempo e poi è passato oltre, lasciandoci un esempio meraviglioso e un grande ricordo.

Davvero, pienamente, adesso

No, Cristo è vivo. Gesù è l'Emmanuele: Dio con noi. La sua risurrezione ci mostra che Dio non abbandona i suoi. Lo aveva promesso: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai». E ha mantenuto la sua promessa. La sua gioia è ancora stare con i figli degli uomini.

Spesso mi sento dimenticato o abbandonato da persone di cui dovrei poter fidarmi. Questo cambia il modo in cui ascolto le promesse di Dio? Perché Lui non le tradisce.

Cristo è vivo nella sua Chiesa. «Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi». Questo era il disegno di Dio: Gesù, morendo sulla croce, ci ha donato lo Spirito della verità e della vita. Cristo rimane nella sua Chiesa, nei suoi sacramenti, nella sua liturgia, nella sua predicazione — in tutto ciò che essa compie.

In modo speciale, Cristo rimane con noi nell'offerta quotidiana della santa Eucaristia. Per questo la Messa è il centro e la sorgente della vita cristiana.

In ogni singola Messa è presente il Cristo completo, capo e corpo. Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso. Perché Cristo è la via; è il mediatore; in lui troviamo tutto. Fuori di lui, la nostra vita è vuota. In Gesù Cristo, e per il suo insegnamento, «osiamo dire: Padre nostro». Osiamo chiamare Padre il Signore del cielo e della terra. La presenza di Cristo vivo nell'ostia è la garanzia, la sorgente e il culmine della sua presenza nel mondo.

= Per mezzo di Lui, con Lui e in Lui.

103 Cristo è vivo nei cristiani. La nostra fede ci insegna che l'uomo, in stato di grazia, è divinizzato — riempito di Dio. Siamo uomini e donne, non angeli. Siamo carne e sangue, persone con sentimenti e passioni, con dolori e gioie. E questa divinizzazione abbraccia tutto ciò che è umano; è una sorta di anticipazione della risurrezione finale. «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo».

Che desidero offrire a Dio?

La vita di Cristo è la nostra vita, proprio come ha promesso ai suoi Apostoli nell'ultima cena: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

Hmmm

Per questo un cristiano dovrebbe vivere come ha vissuto Cristo, facendo propri i suoi sentimenti, così da poter esclamare con san Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me».

104 Volevo rivedere con te, brevemente, alcuni dei modi in cui Cristo è vivo oggi — «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre» — perché questa è la base di tutta la vita cristiana. Se guardiamo il corso della storia umana, vediamo progresso e sviluppi. La scienza ha reso l'uomo più consapevole del suo potere. La tecnologia oggi domina il mondo molto più che in passato, aiutando gli uomini a realizzare il loro sogno di un più alto livello di cultura, unità e benessere materiale.

* pagina dopo

Alcuni forse sono portati a smorzare questo ottimismo, ricordandoci che l'umanità continua a soffrire per le ingiustizie e le guerre, a volte peggiori di quelle del passato. E possono avere ragione. Ma, al di là di queste considerazioni, preferisco ricordare che, nel campo religioso, l'uomo è ancora uomo e Dio è ancora Dio. In questo ambito, il vertice del progresso è già stato raggiunto. E quel vertice è Cristo, alfa e omega, principio di tutte le cose e loro fine.

Nella vita spirituale non ci sarà una nuova era da attendere. Tutto è già presente in Cristo, morto e risorto, che vive e rimane sempre con noi. Ma dobbiamo unirci a lui per mezzo della fede, lasciando che la sua vita si manifesti nella nostra a tal punto che ogni cristiano non sia semplicemente alter Christus — un altro Cristo — ma ipse Christus: Cristo stesso!

105 San Paolo diede ai cristiani di Efeso un motto: *Instaurare omnia in Christo* — riunire tutte le cose sotto Cristo, riempire tutto dello spirito di Gesù, mettendo Cristo al centro di ogni cosa. «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Con la sua incarnazione, con il suo lavoro a Nazaret, con la sua predicazione e i suoi miracoli nella terra di Giudea e di Galilea, con la sua morte sulla croce e con la sua risurrezione, Cristo è il centro dell'universo, il primogenito e il Signore di tutta la creazione.

Il nostro compito, come cristiani, è proclamare questa regalità di Cristo, annunciarla con le parole e con la vita. Il Signore vuole uomini e donne suoi in tutti gli ambienti. Alcuni li chiama a separarsi dalla società, chiedendo loro di rinunciare all'impegno diretto nel mondo, affinché ricordino a tutti noi, con la loro vita, che Dio esiste. Ad altri affida il ministero sacerdotale.

Ma la maggior parte desidera che rimanga esattamente dove si trova, in tutte le occupazioni terrene in cui lavora: la fabbrica, il laboratorio, la campagna, le professioni, le strade delle grandi città e i sentieri di montagna.

A questo proposito, mi piace pensare al dialogo di Cristo con i discepoli in cammino verso Emmaus. Mentre cammina accanto a loro, incontra due uomini che hanno quasi perso ogni speranza. Cominciano a pensare che la vita non abbia più senso. Cristo comprende la loro tristezza; penetra il loro cuore e comunica loro un po' della vita che Egli porta in sé.

Tornarci quando mi sento senza speranza.

Quando giungono al villaggio, Egli fa come se dovesse proseguire, ma i due discepoli lo trattengono e quasi lo costringono a restare con loro. Lo riconoscono poi nello spezzare il pane. Il Signore — esclamarono — era con noi! «Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"» Ogni cristiano dovrebbe rendere Cristo presente tra gli uomini. Dovrebbe comportarsi in modo tale che chi lo incontra percepisca «il profumo di Cristo». Gli uomini dovrebbero poter riconoscere il Maestro nei suoi discepoli.

106 Il cristiano sa di essere stato innestato in Cristo mediante il battesimo. Con la confermazione ha ricevuto la forza per combattere per Cristo, è stato chiamato ad agire nel mondo partecipando alla funzione regale, profetica e sacerdotale di Cristo. È diventato una cosa sola con Cristo attraverso l'Eucaristia, sacramento dell'unità e dell'amore. E così, come Cristo, deve vivere per gli altri, amando ogni persona che gli sta accanto e, in realtà, tutta l'umanità.

La fede ci aiuta a riconoscere che Cristo è Dio; ci mostra che è il nostro Salvatore; ci porta a identificarci con Lui e ad agire come ha agito Lui. Quando Cristo risorto libera l'apostolo Tommaso dai suoi dubbi, mostrandogli le sue piaghe, esclama: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno». E san Gregorio Magno commenta: «Si parla in modo particolare di noi che possediamo spiritualmente Colui che non abbiamo visto corporalmente. Si parla di noi, ma a condizione che le nostre azioni siano conformi alla nostra fede. Crede veramente solo colui che, nelle sue azioni, mette in pratica ciò che crede.

Per questo, a proposito di coloro che della fede possiedono solo le parole, san Paolo dice: « Dicono di conoscere Dio, ma lo negano con le opere».

Non si può separare il fatto che Cristo è Dio dal suo essere redentore. Il Verbo si è fatto carne ed è venuto nel mondo «per salvare tutti gli uomini». Con tutti i nostri limiti e difetti personali, siamo altr*i Cristi, Cristo stesso*, e anche noi siamo chiamati a servire ogni uomo. Dobbiamo ascoltare, e ascoltare di nuovo, il suo comandamento, che rimane sempre nuovo attraverso i secoli.

«Carissimi» — scrive san Giovanni — «non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito. E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v`è in lui occasione di inciampo».

Il Signore è venuto per portare pace, buona notizia e vita a tutti gli uomini. Non solo ai ricchi, né solo ai poveri. Non solo ai sapienti, né solo ai semplici. A tutti, ai fratelli, perché fratelli siamo, figli di un unico Padre, Dio. Esiste una sola razza: la razza dei figli di Dio.
Un solo colore: il colore dei figli di Dio. E una sola lingua: quella che parla al cuore e all'intelligenza, senza il rumore delle parole, e ci fa conoscere Dio e amarci gli uni gli altri.

107 Questo è l'amore di Cristo che ciascuno di noi dovrebbe cercare di vivere nella propria vita. Ma per essere Cristo stesso, dobbiamo vederci in Lui. Non basta avere un'idea generale dello spirito della vita di Gesù; dobbiamo imparare i dettagli della sua vita e, attraverso di essi, i suoi atteggiamenti. E soprattutto dobbiamo contemplare la sua vita, per trarne forza, luce, serenità, pace.

È proprio questo che desidero, e i prossimi paragrafi sono pieni di suggerimenti concreti per renderlo possibile.

Quando ami qualcuno, vuoi conoscere tutto della sua vita e del suo carattere, per diventare simile a lui. Per questo dobbiamo meditare sulla vita di Gesù, dalla sua nascita in una stalla fino alla sua morte e risurrezione. Nei primi anni del mio sacerdozio, regalavo spesso copie del Vangelo e libri sulla vita di Gesù. Perché è davvero necessario conoscerla bene, averla nel cuore e nella mente, in modo che, in qualsiasi momento, anche senza un libro, possiamo chiudere gli occhi e contemplare la sua vita, guardandola come un film. Così le parole e le azioni del Signore ci torneranno alla mente in tutte le diverse circostanze della nostra vita.

In questo modo entriamo nella sua vita. Non si tratta solo di pensare a Gesù, o di ricordare alcune scene della sua vita. Dobbiamo lasciarci coinvolgere completamente e prendere parte alla sua vita. Dovremmo seguirlo da vicino come fece Maria, sua Madre, come i primi Dodici, le pie donne, le folle che lo circondavano. Se lo facciamo senza riserve, le parole di Cristo penetreranno in profondità nella nostra anima e ci trasformeranno davvero. Perché «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore».

Ecco di nuovo quel "davvero, pienamente, adesso".

Se vogliamo condurre altri uomini e donne al Signore, dobbiamo prima andare al Vangelo e contemplare l'amore di Cristo. Potremmo prendere gli eventi centrali della sua passione, perché, come ha detto lui stesso: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». Ma possiamo anche guardare al resto della sua vita, ai suoi rapporti quotidiani con le persone che incontrava.

Per portare agli uomini il suo messaggio di salvezza e mostrare loro l'amore di Dio, Cristo, che era perfetto Dio e perfetto uomo, agì in modo umano e divino. Dio scende al livello dell'uomo. Assume completamente la nostra natura, tranne il peccato.

108 Mi rende molto felice sapere che Cristo ha voluto essere pienamente uomo, con una carne come la nostra. Mi commuove contemplare quanto è meraviglioso che Dio ami con un cuore umano. Scegliamo alcuni episodi del Vangelo, cominciando dai rapporti di Gesù con i Dodici. San Giovanni Apostolo, che riversa nel suo racconto tanti elementi di prima mano, narra il suo primo, indimenticabile incontro con Cristo. «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio».

Questo dialogo divino e umano cambiò completamente la vita di Giovanni e Andrea, di Pietro e Giacomo e di molti altri. Preparò i loro cuori ad accogliere l'insegnamento autorevole che Gesù avrebbe dato loro lungo il lago di Galilea. Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Nei tre anni successivi, Gesù condivise la sua vita con i discepoli; li conobbe, rispose alle loro domande, sciolse i loro dubbi. È davvero il rabbì, il Maestro che parla con autorità, il Messia inviato da Dio. Ma è anche accessibile, è vicino a loro.

Un giorno Gesù si ritirò a pregare, e i discepoli erano lì vicino, forse lo osservavano, cercando di intuire che cosa stesse dicendo. Quando Gesù tornò da loro, uno gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». «Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome...»

Allo stesso modo, con l'autorità di Dio e l'affetto di un cuore umano, il Signore accoglie gli Apostoli, stupiti dei frutti della loro prima missione e impazienti di raccontargli i risultati immediati del loro apostolato: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po"».

Lo stai dicendo anche a me, Signore?
A volte desidero riposare con tutto il mio essere...
e proprio non ci riesco.

C'è una scena simile verso la fine della vita terrena di Gesù, poco prima della sua ascensione: «Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete"». La gettarono, e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore».

E Dio li attende sulla riva. «Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce».

Gesù mostra questa finezza e questo affetto non solo a un piccolo gruppo di discepoli, ma a tutti: alle pie donne, a rappresentanti del Sinedrio come Nicodemo, a pubblicani come Zaccheo; lo mostra a malati e sani, a dottori della legge e a pagani, a singoli e a folle.

I Vangeli ci raccontano che Gesù non aveva dove posare il capo, ma ci dicono anche che aveva molti amici sinceri e affezionati, desiderosi di ospitarlo quando si trovava nelle vicinanze. Ci parlano della sua compassione per i malati, del suo dolore per chi era nell'ignoranza o nell'errore, della sua indignazione verso i cambiavalute che profanavano il tempio; il suo cuore fu toccato dal dolore della vedova di Nain.

È così che voglio essere anch'io per gli altri.

109 Tutti questi comportamenti umani sono i comportamenti di Dio. «È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità». Cristo è Dio fatto uomo: un uomo completo, perfetto. E attraverso la sua natura umana ci rivela ciò che è la sua natura divina.

Ricordando questa delicatezza umana di Cristo, che ha speso la sua vita al servizio degli altri, non stiamo semplicemente descrivendo un modello di comportamento umano; stiamo scoprendo Dio. Tutto ciò che Cristo ha fatto ha un valore trascendente. Ci mostra la natura di Dio e ci invita a credere nell'amore di Dio che ci ha creati e desidera che partecipiamo alla sua vita intima. «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Il nome è un termine biblico per dire il mistero di Dio in quanto rivelato, conoscibile, salvifico».

I rapporti di Gesù con gli uomini vanno ben oltre le parole o gli atteggiamenti superficiali. Gesù prende sul serio le persone e vuole far loro conoscere il significato divino della loro vita. Gesù sa essere esigente, sa condurre l'uomo ad affrontare le proprie responsabilità. Se lo ascoltiamo, ci distacca dalla comodità e dal conformismo, e ci porta a conoscere il Dio tre volte santo. Perché Gesù si commuove davanti alla fame e al dolore, ma ciò che lo muove di più è l'ignoranza. «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose».

110 Siamo andati al Vangelo per contemplare il modo in cui Gesù si relaziona con gli uomini e per imparare a portarlo ai nostri simili, essendo noi stessi altri Cristi. Applichiamo questa lezione alla vita quotidiana, alla nostra vita. Perché la vita ordinaria di un uomo in mezzo agli altri non è qualcosa di noioso o privo di interesse. È proprio lì che il Signore vuole che la stragrande maggioranza dei suoi figli raggiunga la santità.

È importante ricordarci continuamente che Gesù non si è rivolto a una cerchia privilegiata di persone; è venuto per rivelarci l'amore universale di Dio. Dio ama tutti gli uomini, e vuole che tutti lo amino — ognuno, qualunque sia la sua situazione personale, la sua posizione sociale, il suo lavoro.

La vita ordinaria ha un grande valore. Tutte le strade della terra possono diventare occasione per incontrare Cristo, che ci chiama a identificarci con lui e a compiere la sua missione divina — proprio là dove ci trova.

Dio ci chiama attraverso ciò che accade nelle nostre giornate: attraverso le sofferenze e le gioie delle persone con cui viviamo, attraverso gli interessi umani dei nostri colleghi e le cose che costituiscono la nostra vita familiare. Ci chiama anche attraverso i grandi problemi, i conflitti e le sfide di ogni epoca storica, che attraggono l'impegno e l'idealismo di gran parte dell'umanità.

Il che significa che devo conoscere e prendermi a cuore le loro sofferenze, le loro gioie, i loro interessi, i grandi problemi e i conflitti...

111 È facile comprendere l'impazienza, l'ansia e l'inquietudine di persone la cui anima naturalmente cristiana le spinge a lottare contro le ingiustizie personali e sociali che il cuore umano può generare. Tanti secoli di convivenza tra gli uomini, eppure ancora tanto odio, tanta distruzione, tanto fanatismo accumulato in occhi che non vogliono vedere e in cuori che non vogliono amare!

«Facile da comprendere» perché è proprio così che mi sento anch'io.

I beni della terra, monopolizzati da pochi; la cultura del mondo, chiusa in circoli ristretti. E, all'esterno, fame di pane e di istruzione. Vite umane — sante, perché vengono da Dio — trattate come cose, come numeri. Capisco e condivido questa impazienza. Mi spinge a guardare a Cristo, che continuamente ci invita a mettere in pratica il suo comandamento nuovo dell'amore.

Tutte le circostanze in cui la vita ci pone portano con sé un messaggio divino, che ci chiede di rispondere con amore e con servizio agli altri. «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete

e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

«Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto.» (John Donne)

Dobbiamo imparare a riconoscere Cristo quando viene a incontrarci nei nostri fratelli, nelle persone che ci circondano. Nessuna vita umana è mai isolata. È legata ad altre vite. Nessun uomo o donna è un verso a sé; tutti insieme formiamo un unico poema divino che Dio scrive con la collaborazione della nostra libertà.

112 Nulla può essere estraneo alla sollecitudine di Cristo. Se entriamo nella sua teologia invece di limitarci a categorie funzionali, non possiamo dire che esistano cose — buone, nobili o indifferenti — che siano esclusivamente mondane. Questo non è possibile dopo che il Verbo di Dio ha vissuto tra i figli degli uomini, ha sentito la fame e la sete, ha lavorato con le sue mani, ha sperimentato l'amicizia, l'obbedienza, la sofferenza e la morte. «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce».

La missione del cristiano

Dobbiamo amare il mondo, il lavoro e tutte le realtà umane. Perché il mondo è buono. Il peccato di Adamo ha distrutto l'equilibrio divino della creazione; ma Dio Padre ha mandato il suo Figlio unigenito per ristabilire la pace, affinché noi, suoi figli adottivi, potessimo liberare la creazione dal disordine e riconciliare tutte le cose con Dio.

Ogni situazione umana è unica; è il frutto di una vocazione unica, che deve essere vissuta intensamente, esprimendo lo spirito di Cristo. E così, vivendo in mezzo ai nostri pari in modo cristiano, saremo Cristo presente tra gli uomini. E lo faremo in modo naturale, coerente con la nostra fede.

!!

113 Quando consideriamo la dignità della vocazione a cui Dio ci chiama, potremmo diventare orgogliosi e presuntuosi. Se accade questo, abbiamo un'idea sbagliata della missione cristiana. Il nostro errore ci impedisce di renderci conto che siamo fatti di argilla, che siamo polvere e miseria. Dimentichiamo che il male non è solo attorno a noi, ma dentro di noi, annidato nel profondo del nostro cuore, e che ci rende capaci di bassezze e di egoismo. Solo la grazia di Dio è terreno sicuro; noi siamo sabbia, sabbie mobili.

A volte sono io quella persona: infedele quando le cose si fanno difficili. Ma Dio mantiene comunque le sue promesse. Sempre.

Se guardiamo alla storia dell'umanità o alla situazione attuale del mondo, ci rattrista vedere che, dopo venti secoli, sono ancora pochi quelli che si dichiarano cristiani, e ancor meno quelli che sono fedeli alla loro vocazione. Molti anni fa, un uomo dal cuore buono ma senza fede mi disse, indicando una mappa del mondo: «Guarda come Cristo ha fallito! Tanti secoli per cercare di trasmettere il suo insegnamento agli uomini, ed ecco il risultato: non ci sono cristiani».

Ci sono ancora molte persone, oggi, che pensano in quel modo. Ma Cristo non ha fallito. La sua parola e la sua vita continuano ad arricchire il mondo. L'opera di Cristo, che il Padre gli ha affidato, si sta compiendo. La sua potenza attraversa la storia, portando con sé la vera vita, e «quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti». Dio vuole che collaboriamo con lui in questa missione che sta portando avanti nel mondo. Rischia con la nostra libertà. Mi commuove profondamente Gesù, nato a Betlemme: un bambino indifeso, senza potere, incapace di opporre resistenza. Dio si affida agli uomini; si avvicina a noi, scende al nostro livello.

«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo». Dio rispetta e si inchina davanti alla nostra libertà, alla nostra imperfezione e miseria. Accetta di affidare i suoi tesori divini a vasi di creta; ci permette di farli conoscere; Dio non ha paura di mescolare la sua forza con le nostre debolezze.

114 L'esperienza del peccato, dunque, non deve farci dubitare della nostra missione. È vero, i nostri peccati possono renderci difficile riconoscere Cristo. Per questo dobbiamo affrontare le nostre miserie personali e cercare di purificarci. Ma nel farlo, dobbiamo anche capire che Dio non ci ha promesso una vittoria completa sul male in questa vita. Ci ha invece chiesto di combattere. «Ti basta la mia grazia», rispose il Signore a san Paolo, quando egli chiese di essere liberato dalla «spina nella carne» che lo umiliava.

Ricordatelo!

La potenza di Dio si manifesta nella nostra debolezza e ci sprona a combattere, a lottare contro i nostri difetti, pur sapendo che non raggiungeremo mai una vittoria totale durante il nostro pellegrinaggio sulla terra. La vita cristiana è un ricominciare continuo, ogni giorno. Si rinnova di continuo.

Cristo ci dona la sua vita risorta, risorge in noi, se partecipiamo alla sua croce e alla sua morte. Dobbiamo amare la croce, il sacrificio, la mortificazione. L'ottimismo cristiano non è qualcosa di sdolcinato, né un ottimismo umano secondo cui "andrà tutto bene". No, le sue radici profonde sono la consapevolezza della libertà e la fiducia nella grazia. È un ottimismo che ci rende esigenti con noi stessi. Ci spinge a compiere un vero sforzo per rispondere alla chiamata di Dio.

Giusto, perché "andrà tutto bene" l'ho già provato... e non basta.

Non tanto nonostante la nostra miseria, ma in qualche modo attraverso di essa, attraverso la nostra vita di uomini fatti di carne, sangue e polvere, Cristo si manifesta: nel nostro sforzo di migliorarci, di avere un amore che vuole essere puro, di vincere il nostro egoismo, di donarci totalmente agli altri — di trasformare la nostra esistenza in un servizio continuo.

(Totalmente!)

115 Non voglio concludere senza un'altra considerazione. Quando un cristiano rende presente Cristo tra gli uomini essendo egli stesso Cristo, non si tratta solo di essere una persona premurosa e affettuosa, ma di far conoscere l'Amore di Dio attraverso il suo amore umano.

Gesù ha visto tutta la sua vita come una rivelazione di questo amore. Come disse a uno dei suoi discepoli: «Chi ha visto me ha visto il Padre». San Giovanni applica questo insegnamento quando dice ai cristiani che, avendo conosciuto l'amore di Dio, devono mostrarlo con le loro opere: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, poiché l'amore viene da Dio, e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio.

Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in mezzo a noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri».

116 La nostra fede deve quindi essere viva — una fede che ci faccia davvero credere in Dio e mantenere una conversazione continua con lui. Una vita cristiana dovrebbe essere una preghiera costante, cercando di vivere alla presenza di Dio dal mattino alla sera e dalla sera al mattino. Un cristiano non può mai essere un uomo solo, poiché vive in contatto continuo con Dio, che è vicino a noi e nei cieli. «Pregate incessantemente», ci dice l'Apostolo. E Clemente di Alessandria ci ricorda questo comandamento: «Ci viene detto di lodare e onorare il Verbo che sappiamo essere salvatore e re; e, attraverso di lui, il Padre, non nei giorni speciali come fanno alcuni, ma continuamente, per tutta la nostra vita e in ogni modo possibile».

Mi piace questa idea: "riscoperta." Perché a volte dimentico, o ci faccio l'abitudine, o rimango in superficie.

Nel mezzo del suo lavoro quotidiano, quando deve vincere il suo egoismo, quando gode dell'amicizia serena degli altri, un cristiano dovrebbe riscoprire Dio. Attraverso Cristo e nello Spirito Santo, un cristiano ha accesso all'intimità di Dio Padre, e trascorre la sua vita cercando il Regno che non è di questo mondo, ma che in questo mondo si inizia e si prepara.

Dobbiamo cercare Cristo nella parola e nel pane, nell'Eucaristia e nella preghiera. E dobbiamo trattarlo come un amico, come la persona reale e viva che è — perché è risorto. Cristo, leggiamo nella Lettera agli Ebrei, «possiede un sacerdozio che non tramonta, perché egli resta in eterno. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere in loro favore».

(Davvero!)

Lo desidero davvero?

Cristo, il Cristo risorto, è il nostro compagno e amico. È un compagno che possiamo vedere solo nell'ombra — ma il fatto che sia realmente presente riempie tutta la nostra vita e ci fa desiderare di stare con lui per sempre.

«Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni! E chi ascolta ripeta: Vieni! Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita... Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò presto! Amen. Vieni, Signore Gesù!»

(adesso!)

"La presenza di Cristo nei cristiani" di Amigi di Dio di san Josemaría, con le annotazioni di Maria Wohlgemuth